

# MASO S. BARTOLOMEO

## A ROMENO



### Notizie raccolte sul MASO SAN BARTOLOMEO di ROMENO e sulla CHIESA PALEOCRISTIANA DEDICATA AI SANTI TOMASO E BARTOLOMEO.

In diverse occasioni mi sono imbattuto in brevi notizie di questo MASO di origini antiche con annessa chiesetta e testimone di importanti avvenimenti. Un giorno ero a Romeno e volli avviarmi al maso, che si trova nella campagna verso Dambel, per visitare la chiesetta antica dei SS. Bartolomeo e Tomaso a fianco del maso. La mia curiosità di saperne maggiormente mi ha spinto a ricercare nuove notizie sul maso e la cappella e così mi accingo a ricostruire la loro origine e la loro storia successiva senza alcun pretesa di storico.



L'attuale azienda agricola con attività di Agritur ricorda l'antica situazione medioevale di convento e ospizio (ospitale) con i suoi poderi. Accanto, lì, sta e stava questa vetusta chiesetta.

Essa è dedicata ai S.S. Tomaso e Bartolomeo; vari documenti ne certificano l'esistenza dal XI secolo, ma taluno suppone, dopo ricerche e approfondimenti, che il primitivo sacello possa risalire al

IV secolo dopo Cristo. Si ipotizza che fosse contemporanea alla chiesa distrutta a Sanzeno e forse costruita dagli stessi martiri Sisinio Martirio e Alessandro venuti in valle per portare la parola di Cristo. A Sanzeno la popolazione, allora ancora pagana legata alle proprie tradizioni, si ribellò determinando il martirio dei tre leviti. Era già stato emanato l'editto di Teodorico del 380 che invitava le popolazioni ad abbracciare la fede cristiana e a difenderla. Se il sacello di Romeno fu preservato dalla distruzione si ritiene sia dovuto alla presenza, nell'importante villaggio, di una consistente guarnigione romana.

La conquista dei romani, anche quì, è documentata dal ritrovamento nel corso del XIX secolo di almeno 10 reperti lapidei: lapidi, are, frammenti un sarcofago con scritte

5068 litteris optimis. Romeni in ara ecclesiae parochialis MAFF. GIOV. Ibidem adhuc in ecclesia intus. — Locum non adnotat COD. AMBROS., sed subscriptum est epigramma hoc: Saturno vallis, quae fertur Anania falso, indice longaevo marmore sacra fuit.

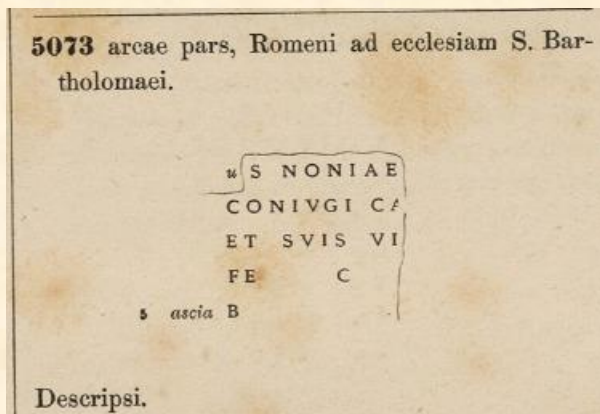
D · SATVRNO · AVGV  
LVMENNONES · AETVS ¶  
MAXIMVS ¶ RVFVS ¶  
QVADRATVVS ¶ FRMVVS ¶  
5 CLEMES ¶ IVSTVS · ¶  
IVSTVVS ¶ ASPRO ¶ GLABSTVS  
QVINTVS ¶ RIS · RVFINVS ¶  
LAD · OPTATVS ¶ QVARTVS ¶  
LVCIVS ¶ SEVERVS ¶ MAXIMVS  
sic 10 AVP · FIRMINVS ¶ PATERNVVS  
¶ · IVSTINIANS · S · P · L · L · M



incomplete, la maggior parte proprio dove sorge la chiesetta di San Tomaso. Esse testimoniano il culto a Saturno. Infatti, la stele più completa si trova murata all'interno della chiesa parrocchiale, presso la porta laterale destra, Fu rinvenuta in occasione della ricostruzione della chiesa parrocchiale del 1780 sotto il vecchio altare. Su di essa si legge la dedicata al dio Saturno da parte diciannove persone appartenenti a cinque diverse famiglie delle quali sono incisi i nomi in modo chiaro: Al dio Saturno Augusto i Lumenoni ... (vedi immagine).

Il termine *Lumennones*, viene ritenuto dalla critica moderna la designazione di un gruppo familiare, oppure una corporazione di carattere culturale destinata alla promozione del culto di Saturno.

Inoltre si ipotizza che la località di campagna, dove furono trovate le altre lapidi e i frammenti citati sopra, fosse un insediamento coloni, un manso con poderi e abitazione.



Su uno di due frammenti di sarcofago li ritrovati appaiono queste lettere, citate dal Mommsen nel suo "Corpus Inscriptionum Latinarum" col numero 5073:

S NONIAE / CONIUGI  
CA[RISSIMAE]/ ET SUIIS VI[VUS] /  
FE[CIT] C / S – ascia - B[ENEMER..].  
Pare certo che il marito ancora vivo volle fare questo sarcofago alla moglie carissima Nonia e ai suoi. Dal nome Nonia; qualcuno

ne deduce che sia derivato il nome della nostra valle: Anaunia. Di certo esisteva la gens Nonia della tribù Papiria, di origine plebea ma importante tanto da coniare monete proprie.

Sono stati ritrovati altri frammenti catalogati dal Mommsen che pure fanno ritenere che ci fosse un tempio dedicato a Saturno sul quale sorse la possibile cappella del IV secolo.



Nel tempo che intercorre per arrivare al secolo 1100 probabilmente il maso sarà diventato sede di una gastaldia longobarda (sede amministrativa) e che, al posto del tempio a Saturno, si sia sviluppato un luogo di culto cristiano che darà origine alla sacello dei santi Bartolomeo e Tomaso. È pure ragionevole pensare che attorno alla chiesetta prosperasse un centro di attività agricola con dei caseggiati rurali.

Romeno poi fu elevato a gastaldia vescovile con sede amministrativa alla «Corte di San Thomè». Passava di là un'importante via di comunicazione verso la Val d'Adige. Per volontà dei vescovi di Trento Corrado di Beseno (1189 - 1205) e successivamente di Federico Vanga (1207-1218) fu eretto un ospizio per dare protezione e asilo ai viandanti e pellegrini. Sono molteplici i documenti che ne parlano.

Nell'agosto del 1191 il vescovo Corrado di Beseno (1189 - 1205) dimorò qui, nella abitazione del gastaldo, e vi amministrò la giustizia personalmente. Il governo

del maso con ospizio divenne anche monastero e inizialmente fu affidato ai frati ospedalieri di S. Antonio di Vienna, congregazione di origine francese.

Nei primi anni del 1200 un certo Johannes Adelmote di Romeno (citato dal Lenzi nel 2013), converso della cappella “Sancti Thomei”, con un atto rogato nell’edificio di culto dona alla stessa alcuni fondi destinati all’acquisto dell’olio per l’illuminazione della chiesa. Si suppone anche che la corte di San Thomè fosse sede della primitiva pieve di Romeno: nel 1213 è citato certo Boneto “presbiter et confrater” della pieve di Romeno presente a San Tomaso.

In “*Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*” si riporta che nell’anno 1214 fu concesso a “Giovanni di un certo Domenico Peverello servo vescovile,, converso di S. Tommaso di Romeno, che questi ed i suoi eredi servissero perpetuamente ai bisogni della chiesa e dell’ospizio di Romeno, il quale ospizio fu poi nel 1264, dal vescovo Egnone dichiarato libero da ogni aggravio comunale”.

Nel 1272 Bertoldo da Romeno era *rector (responsabile)* di San Tomaso di Romeno. Nel 1276 il vescovo, “usando dell’autorità conferitagli dal pontefice, confermò tutti gli indulti e i privilegi già ottenuti dai confratelli e dalle sorelle dell’ospitale di Romeno, ricevendoli sotto la particolare sua protezione, e mettendo al bando e scomunicando tutti quelli che loro osassero fare ingiuria. E siccome essi, accogliendo infermi peregrini e pascendo poveri, erano ridotti alle maggiori strettezze, onde accendere la carità dei fedeli a soccorrerli largamente, concesse a loro che li aiutavano l’indulgenza di 40 giorni pei peccati criminali e della quarta parte dei veniali.”

Nel 1284 i fratres dell’ospedale di pieve di Romeno si opposero al tentativo di essere assorbiti dall’istituto monastico e ospedaliero di Senale.

Il 1 gennaio 1288 (Rosati – R. Pancheri) l’ospizio di San Tommaso e Bartolomeo a Romeno sottoscrive un atto di vendita per una “*pecia terrae buschivae et prativae iacente a Plazo ad scallas de s. Lazaro (territorio di Romallo)*”.

Nel 1331 i frati di san Tommaso di Romeno protestano con gli uomini di Ambulo (Dambel) che volevano imporre loro aggravii e ricorsero presso il vescovo. Poco dopo il vescovo spedì un decreto al sindaco e alla comunità di quel luogo, col quale vietava di sottoporre a dazi e collette il priore e i frati dell’Ospizio suddetto. Per inciso posso pensare che una parte dei terreni dell’ospizio ricadessero nel territorio della comunità di Dambel confinante con Romeno.

Certamente il 23 gennaio 1394 frate Nicolò fu ser Francesco de Uden del monastero di san Tomaso (a Romeno) era arbitro a Trento in Borgo novo per una causa fra le comunità di Vervò e di Tres. Il sei aprile dello stesso “fratel Nicola, vice priore del monastero di san Tomaso era testimone sulla piazza di Vervò per assistere alla elezione a sindaco e rappresentante della comunità di Guilielmo detto Paravisino di Avancio di Vervò.

Sempre in “*Annali del Principato ...*” si legge che nell’anno 1456, Giovanni pievano di Bevo (da intendersi Revò) e priore dell’ospizio di S. Tommaso locò per cinque anni a Bernardo di Giovanni il tenere di S. Tommaso colle case, colle terre arative e prative, verso l’obbligo di pagargli annualmente un affitto di dieci ducati e tutte le collette, e di coprire la chiesa e d’illuminarla con olio e con cera, e di dare il



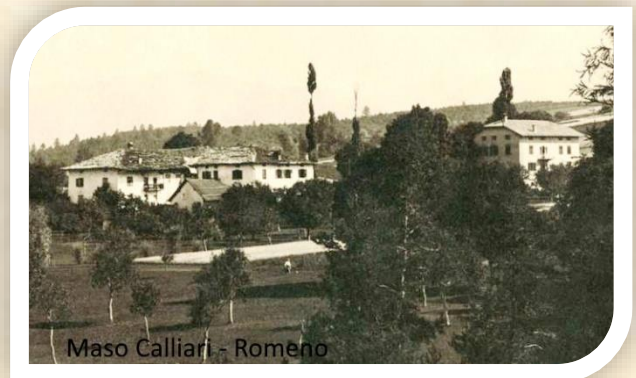
pranzo al pievano di Romeno, nei giorni di mercato. Da ciò risulta che in quel tempo l'ospitale di San Tommaso era praticamente soppresso, non era gestito autonomamente, ma era divenuto beneficio ecclesiastico. Tuttavia da un documento dell'anno 1522 sembrerebbe che al maso san Bartolomeo e Tomaso ci fossero ancora confratelli e fosse anche sede di ospitale (ospizio). Su *“Annali del Principato ecclesiastico di Trento”*) leggo: ”Frate Enrico, priore dell'Ospitale e del convento di S. Tommaso nella pieve di Romeno, col consenso de' suoi confratelli, diede un vigneto dell'Ospitale da custodire con quelli di Ambulo, a fine di pace e secondo la consuetudine della Regola di quella villa,”

Nel 1593 il beneficio passò al primo seminario vescovile e i poderi furono dati in locazione.

Nella primavera del 1612, in preparazione del noto e importante “Processo alle streghe di Coredò” la commissione dell'inquisizione, presieduta dall'assessore delle valli Gabriele Barbi, si portò a Romeno presso la «**Corte di San Thomè**» per ricercare prove e indiziati di stregoneria nell'alta val di Non.

Qualche decennio dopo, nel 1667, l'autorità vescovile diede in locazione perpetua ai fratelli Giovanni e Nicolò Calliari di Romeno il maso del Priorato di S. Tommaso compresa la chiesetta dei santi Bartolomeo e Tomaso verso la quale assunsero l'obbligo giuridico della manutenzione. I discendenti dei Calliari ne sono tutt'ora proprietari. La locazione doveva essere rinnovata ogni 19 anni con obblighi e livelli molto gravosi.

Dopo l'arrivo di Napoleone nel 1797 il Principato di Trento fu soppresso e anche il “Maso” passò dall'asse ecclesiastico a quello civile continuando ad essere condotto dalla famiglia Calliari. Quando il territorio trentino ritornò all'Austria la locazione perpetua da rinnovarsi ogni diciannove anni fu ripresa con un livello da pagare annualmente fissato in 12 moggi di segala e 6 di avena senza gli altri oneri accessori precedenti. Negli anni successivi la famiglia Calliari si affrancò anche da tale livello e divenne proprietaria assoluta libera dall'obbligo di mantenere l'unità poderale. Le generazioni si susseguirono dividendosi in vari rami, alcuni rami scelsero altre strade ma ancora adesso l'Agritur San Bartolomeo è condotto da uno dei discendenti.



# La chiesa dei santi Bartolomeo e Tomaso

Per la parte descrittiva rimando al seguente link: [Chiesa di San Bartolomeo](#).

Si ritiene che il primitivo sacello risalga ai secoli dal VIII al X d. C. e che fosse costituito dall'abside centrale sull'area del luogo di culto paleocristiano sorto sui resti del tempio al dio Saturno. Nel corso del XIII secolo la chiesa fu ampliata dapprima con l'absidiola a sud e successivamente quella a Nord. Fra il 1214 e il 1229 le pareti



furono riccamente decorate con pregevoli affreschi che ricordano momenti vari delle vita di Gesù, di santi, e un giudizio Universale. Quando la chiesa divenne proprietà della famiglia Calliari nel 1667 si assunse l'impegno mantenerla in buono stato. Nel 1695 dall'autorità ecclesiastica venne l'ordine di coprire con calce gli affreschi ritenuti non opportuni. Nel 1825 la chiesa versava in condizioni cattive e gli ispettori

decisero di sospendere il servizio religioso. Poco dopo, nel 1830, la metà anteriore della chiesa fu demolita rifacendo la facciata con la porta d'entrata costituita da due piedritti con capitello e, sopra, una robusta architrave. In alto si apre un semplice rosone a sulla sinistra una piccola finestra, al culmine del tetto un campaniletto a due spioventi. La pala del vecchio altare fu tolta dall'abside centrale e ora si trova alla destra della porta d'entrata. In seguito, negli anni 1923-1925 si svolsero lavori di restauro che riportarono alla luce gli antichi dipinti.

Nel 1985 la chiesa tornò ad essere patrimonio della parrocchia a seguito della donazione fatta dalla famiglia Calliari affinché fosse amministrata in modo più diretto dalla Chiesa. In un certo senso essa è sempre sotto la protezione della famiglia Calliari all'interno del loro maso. In questo modo gli appassionati di arte e di storia, come i semplici turisti, possono facilmente visitarla.

